

# Opera corale: 600 cittadini coinvolti

Montanari e Martinelli  
«È davvero una festa  
di Paradiso, per dirla  
con Dante». Difficile  
la replica in altre città

**U**ando "Paradiso. Chiamata  
Pubblica per la Divina  
Commedia" si conclude  
rimane negli occhi e nella  
mente l'immagine di un gran  
numero di donne, uomini, bambini,  
tutti rigorosamente vestiti di bianco,  
che si muovono leggeri, sullo sfondo  
il cancello della Loggetta, come un  
raffinato ricamo e in alto le statue,  
bianche, che all'improvviso  
diventano vive, personaggi della  
Commedia. Marco Martinelli ed  
Ermanna Montanari ci hanno  
insegnato che i classici non basta  
metterli in scena, bisogna "metterli  
in vita" perché i capolavori delle  
epoche passate non significano nulla  
se non si fanno 'carne e sostanza nel  
nostro presente'.

Questo è quanto rimane nello  
spettatore ma cosa sentono i  
protagonisti che si muovono  
dall'altra parte della scena? Lo  
abbiamo chiesto ai protagonisti.  
**Ermanna e Marco, come è stato  
accolto questo Paradiso?**  
Ogni sera sentiamo tanta  
gratitudine, tanta commozione. C'è

in giro, diffuso da sempre, il sentore  
che la terza cantica sia la più astratta  
e noiosa: il che non è vero, come ci  
hanno insegnato, tra gli altri, maestri  
come Cristina Campo e Ezra Pound.  
Da qui la risposta di molti spettatori  
che, nel ringraziarci, ci rivelano la  
sorpresa nell'aver trovato il Paradiso  
così avvincente, emozionante. Ovvio  
che, all'origine, tutto dipenda da  
come si legge e si mette in scena e si  
illumina il testo di Dante. Se si sbaglia  
la chiave, l'organismo scenico si  
irrigidisce, e suona pedantesco. Se  
invece ci si fa illuminare a propria  
volta dalla potenza di quella parola,  
capace di suscitare immagini  
fiammeggianti, tutto prende vita.  
**Ci sono stati momenti più  
complicati o faticosi?**

Per costruire una macchina scenica  
come Paradiso, poderosa e articolata  
in mille livelli, ci vuole tanto lavoro e  
disciplina. Che magari non si  
vedono, perché l'opera suscita  
sentimenti di leggerezza, di  
naturalità. Ma tutti i suoi  
costruttori sono fondamentali, quelli  
in scena e quelli fuori: senza le  
maestranze tecniche di Ravenna  
Teatro, nulla starebbe in piedi.  
**Le statue che parlano, momento  
molto suggestivo: chi ha avuto  
l'idea?**

L'abbiamo avuta noi due nel nostro  
processo di ideazione: è una delle  
prime immagini che ci ha



Foto di Silvia Lelli

attraversato. Le vedevamo  
incastonate nelle nicchie della  
Loggetta, le vedevamo prendere vita  
dalla loro scultura barocca. Forse  
avevamo ancora nel cuore la lontana  
suggestione di un Hamlet suite di  
Carmelo Bene, visto all'Alighieri da  
giovani.

**Dopo la conclusione a Ravenna,  
pensate di portare altrove questa  
"sacra rappresentazione"?**

Non è certo un lavoro semplice da  
reinventare altrove, ovviamente con  
cittadini di altre città, come abbiamo

fatto per il Purgatorio a Matera.  
**Quanti cittadini avete saputo  
coinvolgere in questo Paradiso?**  
Si sono iscritti in 600, ogni sera in  
scena ce ne sono circa 200, che  
variano da replica a replica. Più i  
cittadini di altre città,  
opportunitamente "preparati", da  
Milano a Noto, da Santarcangelo a  
Fidenza a Philadelphia, che vengono  
certe sere a far parte del coro  
ravennate. È davvero, per dirla con  
Dante, "una festa di paradiso".

Anna De Lutiis